

ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO DELL'UDI

COME EDUCARE?

In questi ultimi tempi, avvicinandosi la data del Congresso nazionale dell'Unione Donne Italiane, frequentemente compaiono ed amiche dell'U.D.I. hanno parlato con me dei problemi della scuola, ai quali la loro associazione dedica tanta generosa ed intelligente attività.

In quella domanda c'era — credo — una critica verso i compagni che si occupano della scuola, che parlano, scrivono e lottano per risolvere i suoi gravi problemi. «Voi denunciate giustamente l'infinita miseria della scuola italiana, voi denunciate l'insufficienza e la demagogia dei provvedimenti che si prendono, delle riforme che si preannunciano, mettete in rilievo il carattere di classe dell'organizzazione scolastica. Tutto questo va detto: ma bisogna affrontare anche i problemi intimi, cioè i problemi educativi, della scuola, e non solo i suoi problemi organizzativi. Questa, in sostanza, la critica. Una critica giusta, che dev'essere di sprone a chiarire e a sviluppare via via il nostro pensiero in questo campo. E giacché a me, più che ad altri compagni, la domanda è stata posta, è giusto che sia io ad aprire la discussione, anche se altri compagni potrebbero farlo con assai maggiore maturità e competenza.

Io non credo, in generale, alle «verità eterne»: non credo quindi, in particolare, a un «ideale educativo» valido in tutti i luoghi e in tutte le epoche. In un dato periodo storico, dobbiamo sforzarci di creare, in noi stessi e negli altri, quell'ideale umano (cioè quel tipo d'uomo) che più efficacemente può risolvere i problemi della nostra epoca.

Se mi si chiede qual'è, a mio avviso il difetto dominante nel carattere italiano, nell'uomo italiano di oggi, rispondo senza esitazioni che l'aspetto negativo più grave del carattere italiano (cioè di un grandissimo numero di italiani di oggi) è l'accettazione passiva di idee, giudizi, concezioni tradizionali, la subordinazione passiva del proprio mondo spirituale e culturale, cioè della propria personalità, a «quello che c'è sempre stato», a «quello che si è sempre detto». Naturalmente questa passività intellettuale non è mai assoluta: ma è un aspetto quasi sempre presente nell'italiano d'oggi.

La superstizione, la pratica magica, il fatalismo, gli amuleti, le tecniche secolari e quindi antiche, non si trovano solo nei villaggi sperduti della Sardegna o della Lucania, non si trovano solo tra gli «analfabeti», tra i poveri. Nella medicina o nell'igiene, nelle abitudini di vita o di pensiero nell'amore o nei rapporti familiari, quanta passiva accettazione di «quello che c'è sempre stato» anche nella Italia civile e settentrionale, anche nelle classi colte! Chiamare invece del medico (o di nascosto del medico) la fattucchiera è normale in molte regioni, assai più di quanto non si creda: così come è normale la posizione subordinata, se non servile, della donna nella famiglia: così come è normale la pratica superstiziosa per far piovere o la accettazione di un qualsiasi flagello come «castigo di Dio» o l'offerta all'immagine «che fa i miracoli». Naturalmente, chi ha fatto il liceo potrà ridere di alcune di queste superstizioni, per accettarne delle altre, più dotte: la repugnanza per ogni sorta di giacobinismo, cioè l'esaltazione dei moderati contro gli «estremisti», e, soprattutto la storica retorica nazionalista.

Il nostro ideale educativo mi sembra quindi debba essere, oggi, in Italia, la formazione di una coscienza e di una intelligenza critica: di personalità umana non più passivamente recettiva, ma capaci di giudizio autonomo. E naturale che un simile ideale educativo non sia affatto nuovo, per quanto in una sua concezione di accettazione di un «controllo» all'ideale educativo che fu del liberalismo e del riformismo, cioè all'ideale educativo espresso (seppur pure senza contraddizioni) dai movimenti più illuminati della borghesia italiana. E proprio come i nostri padri socialisti o liberali combattevano confessionismo e dogmatismo come i principali nemici di una vera educazione, cioè di una formazione di coscienza e di menti critiche, è divenuta un simbolo di lotta per tutte le italiane, una stessa memoria è stata scoperta. Sulla lapide è scritto: MARTIRE DEL LAVORO: MADRE DI DUE BAMBINE E VEDOVA DI GUERRA: COMPAGNA DI TUTTI GLI OPERAI IN LOTTA PER IL PROPRIO RISCATTO. QUI CADDE MARIA MARGOTTI, UCCISA DA UNA RAFFICA D'ODIO DURANTE LO SCIOPERO DEI BRACCIANI IL 17 MAGGIO 1949. VENIVA DA FILO D'ARGENTO PER DIFENDERE IL DIRITTO ALLA VITA. DA ALLORA VIVE PER SEMPRE NEL CUORE DI MILIONI DI DONNE».

È indubbio che un mezzo essenziale della scuola confessionale per creare l'adesione alla vita dell'intelligenza e del carattere è la ripetizione meccanica, e imposta dall'alto, di atti del culto e del rito: la bontà conteggiata in comunione e messe su apposite pagelle, il rosario o la litania quotidiana (povere creature!). Ma non è soltanto questo: è l'ossessivo passivo alla tradizione, l'accettazione dogmatica delle «verità ufficiali» in tutti i campi dello studio.

So bene che, rispondendo soltanto fino a questo punto alla domanda: «Come educare?», che tante amiche dell'U.D.I. mi hanno posta, si è detto ancora molto poco. Nella realtà, la risposta non sta in uno o più articoli, ma in un vasto movimento educativo per la nostra epoca, capace di intelligenze liberali, capaci di giudizio e di orientamento autonomo, non timorose del nuovo, dell'inconosciuto, del non-tradizionale. E l'U.D.I. potrà dare un grande contributo a un movimento di questo genere.

LUCIO LOMBARDO - RADICE

P. S. — Avevo quasi finito di scrivere questo articolo, quando ho letto — in riassunto sui giornali — le dichiarazioni di De Gasperi sull'educazione in Italia.

È chiaro che per discutere a fondo occorrerà il testo completo: ma qualcosa da detto subito.

Dice De Gasperi: «Nessuno in Italia... potrà dire che esista una morale più efficace di quella della fraternità evangelica e della comune paternità di Dio che è contemporaneamente giudice e padre, né potrà dire che esista sistema più efficace per educare la coscienza dei giovani».

Troppo comodo, appaiare con l'etichetta di «morale cristiana» e della «fraternità evangelica» la clericalizzazione della scuola. Sono ancora una volta i nostri padri, gli uomini della «generazione liberale», che ci hanno insegnato che c'è la religione di Dio, Padre Abbandio e la religione di Padre Cristoforo, diverse e opposte. C'è la religione che terrorizza i bambini con l'Inferno e la rincretinisce con le preghiere meccanicamente ripetute. E questo che De Gasperi chiama il culto di Dio? Di Dio padre e padre? È questo il «sistema più efficace per educare la coscienza dei giovani»?

E cosa vuol dire che la «azione per la scuola deve essere integrata con un'azione della società, specie di quella religiosa e in maniera particolare della famiglia»? Cosa vuol dire ciò nell'Italia di oggi, quando nelle scuole l'insegnante di religione tenta già un «controllo» su tutti gli insegnamenti, quando gli organi nazionali addetti all'educazione pesano già tanto sulla politica governativa, quando da parte cattolica si chiede apertamente di violare la Costituzione, finanziando la scuola confessionale attraverso associazioni familiari?

Le parole di De Gasperi sono, però, ambigue. Ma la politica dell'Alleanza ad Augusta (U.S.A.), forte è divenuta il centro di tutti i malcontenti. Intrigante, attivo, coraggioso, il conte Alma ha concentrato intorno a sé tutti gli odi e i rancori sparsi per l'Italia. Ecco perché si rende necessario questo matrimonio.



MOLINELLA. — Cinque mesi fa Maria Margotti cadeva, assassinata dalla cieca furia della reazione, durante il grandioso sciopero dei braccianti. Era il primo delitto di una lunga serie, altri ad altrettanti feroci vennero in seguito a suggellare col sangue versato dai braccianti una lotta più che secolare. Nel nome di Maria Margotti, di Bizzardi, di Mazzoni e di altri, braccianti impegnarono allora tutte le loro forze e piegarono con una stolca vittoria la tracolanza degli agrari ferri, a Molinella, dinanzi a Giuseppe e ad Alberta Margotti, dinanzi al chiuso, fiero dolore delle figlie di una donna che è divenuta un simbolo di lotta per tutte le italiane, una stessa memoria è stata scoperta. Sulla lapide è scritto: MARTIRE DEL LAVORO: MADRE DI DUE BAMBINE E VEDOVA DI GUERRA: COMPAGNA DI TUTTI GLI OPERAI IN LOTTA PER IL PROPRIO RISCATTO. QUI CADDE MARIA MARGOTTI, UCCISA DA UNA RAFFICA D'ODIO DURANTE LO SCIOPERO DEI BRACCIANI IL 17 MAGGIO 1949. VENIVA DA FILO D'ARGENTO PER DIFENDERE IL DIRITTO ALLA VITA. DA ALLORA VIVE PER SEMPRE NEL CUORE DI MILIONI DI DONNE».

RAPITO O UCCISO IL FIGLIASTRO DI MONTALBANO?

“Vostro figlio sarà libero in cambio di un passaporto,”

Un ricatto per telefono - Chi doveva fuggire? - Come furono ritrovati gli indumenti del Ruggiero - Mafiosi, prelati e un onorevole a contatto con Giosuè Meli

III PALERMO, ottobre. — Giosuè Meli venne arrestato il 27 agosto e, dopo otto giorni, trasferito al carcere giudiziario di Palermo. Alla stessa ora in cui Meli faceva il suo ingresso all'Ucciarone, squallida la telefonata di casa Montalbano.

La madre del Ruggiero, continuamente in ansia per l'attesa di notizie del figlio, si precipitò a rispondere alla chiamata. Era una voce femminile, all'altro capo del telefono e chiedeva di poter parlare col professore, con l'onorevole.

«Va bene, se l'onorevole non è in casa posso parlare anche con lui», disse.

«Ma dite il nome di questa persona».

«È una persona così potente che potete considerarla come il re della Sicilia».

«Si tratta di Giuliano».

«Ma di che Giuliano? Baletta per ora. Tra giorni avrà notizie più precise».

La comunicazione venne improvvisamente interrotta.

Il giorno seguente, infatti, l'arresto del Meli, oltre che per la scoperta dell'inspiegabile testamento, anche per le gravi contraddizioni in cui egli era caduto nel corso degli interrogatori.

Meli aveva affermato, per esempio, di aver visto il Ruggiero aggirarsi nella sua camera da letto, fino all'una e mezza, dopo aver fatto il bagno e vestito verso le 22: c'è invece la testimonianza dell'agente di P.S. Spadafora che afferma di aver visto verso le 23 il Ruggiero in piazza Castelnuovo.

Il piano esecutorio per il rapimento di Giosuè Meli, come abbiamo detto, ha avuto una lunga e minuziosa preparazione. Il primo successo fu ottenuto quando il Meli, nello scorso febbraio, riuscì ad installarsi, a insaputa di Montalbano, nello studio del figlio.

Ma molti fatti, conosciuti solo ora, fanno pensare che il piano iniziale, forse, doveva essere più vasto, e più importante l'obiettivo da raggiungere.

La fidanzata dello scomparso, Pina Gischia, raccontò che il Meli a varie riprese aveva chiesto che in maniera da essere messo in buona luce e guardato come il figlio. Giustifica questo suo desiderio col fatto che, in tal modo, avrebbe potuto, in seguito, domare nell'educazione non più clandestinamente. Ma una volta, ricordò sempre il Gischia, il Meli aveva apertamente detto che egli sentiva di essere chiamato a dover salvare Montalbano.

Si è visto come, facendolo scomparire, stato agitato il Ruggiero: si voleva in principio, saltare soprattutto il padre, con lo stesso metodo.

Il comportamento del Meli che escludeva o finiva di cadere continuamente in crisi, mistiche e dalle lettere che egli scriveva agli amici dove afferma di essere Giosuè, Giosuè, Salvatore, è chiaro che egli, è altrettanto, un maniaco religioso.

OSSERVAZIONI SULLA SAGRA MUSICALE UMBRA

L'Anno Santo musicale è cominciato a Perugia

Qual'è la musica "non spirituale?.. - Orgia di "messe", "mottetti", "oratori", "misteri", e "pianti della madonna,"

L'Anno Santo, come ben si sa, è alle porte, e più da varie parti si cominciano ad avvertire dei pericolosi automi di quella grave espressione che i clericali tentano di esercitare nei confronti di ogni manifestazione dell'arte e della cultura. In fine di settembre si ridurrà all'ultimo ogni segno concreto ed operante del pensiero libero, laico e progressivo. Forte del ricatto delle sovvenzioni, senza le quali teatri e sale da concerto a trascorrere ben presto nella necessità di chiudere i battenti, il governo cerca di insinuare così, sotto l'arrogante pretesto della serafica atmosfera necessaria ad un fruttuoso svolgersi dell'Anno Santo, una vera e propria pesante dittatura ideologica.

Ora perciò, quando, considerando la Sagra Musicale Umbra, si voglia pensare ad una sua pur breve continuazione, è per l'appunto in questa cornice che conviene ormai collocare l'attuale edizione. La Sagra Musicale Umbra infatti, considerata dai suoi organizzatori come «Festività internazionale di musica sacra e spirituale» — chiudì poi quasi solo alle porte, e più da varie parti si cominciano ad avvertire dei pericolosi automi di quella grave espressione che i clericali tentano di esercitare nei confronti di ogni manifestazione dell'arte e della cultura.

modo sono serviti come occasione di «revisione» e «scoperta» fornendo così l'ennesima contrapposizione ad una saggia e decisa direzione delle diffuse necrofili, ogni tanto amate da molti musicisti non troppo vivi essi pure. Con la trionfale esecuzione di Monteverdi, di cui scaturì la maggior parte dei convenuti a Perugia consideravano come chiusa questa edizione della Sagra Umbra. Poi, per altri due giorni, tra le parole, gesti e sguardi di una saggia direzione, alcuni lavori quanto mai allineati con i categorici «desiderata» governativi, tutti di soggetto religioso e di livello piuttosto basso. Considerando poi il livello di questo livello fu eseguito pure un «Pianto della Madonna» a firma del ben noto sovranamente del Teatro dell'Opera Paolo Silvietti, sul valore del quale, come musicista, non c'è veramente nulla, assolutamente nulla da dire.

Questo «Pianto» — vedi combinate — è stato realizzato dai complessi dell'Umbra, con l'attenzione e la direzione del m. n. Sestini. Circa la questione delle sovvenzioni sarebbe piuttosto interessante conoscere quanto mai si è di vero nella voce abbastanza diffusa e accreditata secondo la quale l'esecuzione di questo «Pianto» è da considerarsi come un doveroso contrappunto alla concessione governativa di una decina di milioni circa. Ma, per un governo così intento alle sorti dello spirito come quello di De Gasperi e Scelba, questa domanda potrà sembrare indiscreta e noiosa; più poi il silenzio con cui Frank Martin ha accettato di accogliere tutti i più gravi domandati potrà pure sembrare ingenua, oziosa e forse inutile.

«S. Francesco d'Assisi» realizzato per la prima volta scemmicamente, non hanno convinto gran che a causa dell'arrogante e della seconda e assai più grave, per quanto ultimo lavoro il pianto. Sila coreografia nata da una trama di Claudel, veramente pietosa per le pretese filosofico-sociali che ha.

Questo «Pianto» — vedi combinate — è stato realizzato dai complessi dell'Umbra, con l'attenzione e la direzione del m. n. Sestini. Circa la questione delle sovvenzioni sarebbe piuttosto interessante conoscere quanto mai si è di vero nella voce abbastanza diffusa e accreditata secondo la quale l'esecuzione di questo «Pianto» è da considerarsi come un doveroso contrappunto alla concessione governativa di una decina di milioni circa. Ma, per un governo così intento alle sorti dello spirito come quello di De Gasperi e Scelba, questa domanda potrà sembrare indiscreta e noiosa; più poi il silenzio con cui Frank Martin ha accettato di accogliere tutti i più gravi domandati potrà pure sembrare ingenua, oziosa e forse inutile.

Questi ed altri particolari stanno solo a dimostrare che il Meli ha avuto nella preparazione e nella esecuzione del delitto una parte di primo piano. Ma quali sono stati i suoi complici e i suoi mandanti?

Ma nel commettere il delitto, il Meli però doveva sentirsi giustificato, nel senso che era quello il modo per salvare il Ruggiero forse dall'influenza del padre, scomunicato, perché comunista.

«S. Francesco d'Assisi» realizzato per la prima volta scemmicamente, non hanno convinto gran che a causa dell'arrogante e della seconda e assai più grave, per quanto ultimo lavoro il pianto. Sila coreografia nata da una trama di Claudel, veramente pietosa per le pretese filosofico-sociali che ha.

«S. Francesco d'Assisi» realizzato per la prima volta scemmicamente, non hanno convinto gran che a causa dell'arrogante e della seconda e assai più grave, per quanto ultimo lavoro il pianto. Sila coreografia nata da una trama di Claudel, veramente pietosa per le pretese filosofico-sociali che ha.

«S. Francesco d'Assisi» realizzato per la prima volta scemmicamente, non hanno convinto gran che a causa dell'arrogante e della seconda e assai più grave, per quanto ultimo lavoro il pianto. Sila coreografia nata da una trama di Claudel, veramente pietosa per le pretese filosofico-sociali che ha.

«S. Francesco d'Assisi» realizzato per la prima volta scemmicamente, non hanno convinto gran che a causa dell'arrogante e della seconda e assai più grave, per quanto ultimo lavoro il pianto. Sila coreografia nata da una trama di Claudel, veramente pietosa per le pretese filosofico-sociali che ha.

«S. Francesco d'Assisi» realizzato per la prima volta scemmicamente, non hanno convinto gran che a causa dell'arrogante e della seconda e assai più grave, per quanto ultimo lavoro il pianto. Sila coreografia nata da una trama di Claudel, veramente pietosa per le pretese filosofico-sociali che ha.

«S. Francesco d'Assisi» realizzato per la prima volta scemmicamente, non hanno convinto gran che a causa dell'arrogante e della seconda e assai più grave, per quanto ultimo lavoro il pianto. Sila coreografia nata da una trama di Claudel, veramente pietosa per le pretese filosofico-sociali che ha.

«S. Francesco d'Assisi» realizzato per la prima volta scemmicamente, non hanno convinto gran che a causa dell'arrogante e della seconda e assai più grave, per quanto ultimo lavoro il pianto. Sila coreografia nata da una trama di Claudel, veramente pietosa per le pretese filosofico-sociali che ha.

15 Appendice dell'UNITA' I BORGIA! GRANDE ROMANZO di MICHELE ZEVACO

Ma il conte non acconsentirà mai... Tu l'obbligherai... Come? Il Papa lo fulminò con uno sguardo... Scendendo per una scala lunghissima Cesare era sceso nei vasti sotterranei del Vaticano. Nessuno lo accompagnava. In fondo al sotterraneo aprì una botola e scese ancora. Giunse in una cantina circolare. Appoggiò le mani su di una pietra e questa si spostò lasciando libero il passaggio per un uomo. Un umido e nero corridoio cominciava di lì. Cesare vi si inoltrò. Era il famoso sotterraneo che riuniva Castel S. Angelo al Vaticano. E in quell'epoca tre persone soltanto ne conoscevano l'esistenza: il Papa Cesare e Lucrezia.



«Il fac-simile in formato ridotto della copertina del romanzo "La febbre dell'oro" di Jack London. Mentre informiamo tutti coloro che ci hanno già fatto pervenire la loro richiesta, invitiamo gli altri lettori che hanno collettato le puntate della "Febbre dell'oro", a inoltrarci immediatamente la loro richiesta, che ci pervenga entro il giorno 28 corrente. Avvertiamo intanto sin da ora i nostri lettori che anche per il romanzo "Il Dogo" di Michele Zevaco il nostro giornale invierà gratuitamente, a pubblicazione ultimata la copertina per la rilettura. CONSERVATE QUI NDI TUTTE LE PUNTATE.